

LEGAMBIENTE: "SU FOSSILI UN PASSO IN AVANTI, MA RESTANO 3 NEI".

L'accordo della Cop28 "sancisce per la prima volta l'uscita dalle fonti fossili in modo da raggiungere le emissioni nette zero entro il 2050", e "la scelta di prevedere una 'transition away' graduale per la fuoriuscita da gas, petrolio e carbone - commenta Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente - rappresenta un timido passo avanti su cui, però, ora i Paesi devono dimostrare azioni decise, senza più tentennamenti o inspiegabili rinvii, perché il tempo incalza e la crisi climatica avanza ad un ritmo sempre più veloce". Tre i talloni d'Achille dell'accordo, secondo l'associazione ambientalista, "legati al ricorso alle tecnologie d'abbattimento di emissioni di anidride carbonica e all'utilizzo di fonti fossili come combustibili di transizione per garantire la sicurezza energetica. È inoltre mancato un serio impegno per la finanza climatica indispensabile per aiutare i paesi più poveri e vulnerabili ad accelerare la fuoriuscita dalle fossili". "Ora l'Europa e l'Italia - aggiunge Mauro Albrizio, responsabile ufficio europeo di Legambiente - dovranno impegnarsi affinché si acceleri questa uscita dai combustibili fossili raggiungendo almeno il 50% di rinnovabili e almeno il 20% di efficienza energetica per ridurre le emissioni del 65% entro il 2030, e così facendo arrivare alla fuoriuscita del gas fossile entro il 2035 (per raggiungere il 100% da rinnovabili nel settore elettrico) e dal petrolio nel 2040, e quindi raggiungere la neutralità climatica prima del 2050. Solo in questo modo a livello globale potremmo mantenere vivo l'obiettivo del grado e mezzo".

L'INVIATO USA, JOHN KERRY, ESULTA PER L'ACCORDO RAGGIUNTO: "È MOTIVO DI OTTIMISMO IN UN MONDO DI CONFLITTI".

L'inviato degli Stati Uniti per il clima, John Kerry, ha salutato con favore l'accordo raggiunto alla Cop28 di Dubai, definendolo un segno di speranza per la cooperazione globale in un mondo dilaniato dai conflitti. "Penso che tutti i presenti dovrebbero essere contenti che in un mondo di Ucraina e Medio Oriente, di guerre e di tutte le altre sfide di un Pianeta che sta naufragando, questo sia un momento in cui il multilateralismo si è effettivamente riunito e le persone hanno messo via gli interessi individuali e hanno cercato di definire il bene comune. È difficile. È la cosa più difficile in diplomazia, è la cosa più difficile in politica". "Penso che tutti i presenti debbano essere soddisfatti del fatto che, sebbene tutti noi possiamo trovare un paragrafo o delle frasi o delle sezioni in cui avremmo detto qualcosa di diverso, in cui avremmo voluto che non comparisse qualcosa o in cui avremmo voluto che comparisse altro, in una sede multilaterale, avere un documento così forte come quello che è stato messo insieme è motivo di ottimismo, di gratitudine e di congratulazioni significative per tutti i presenti" ha aggiunto Kerry.

LA STANDING OVATION PER SAMOA.

Non tutto è andato liscio, ad ogni modo. Pochi minuti dopo l'approvazione si è alzata la rappresentante di Samoa, che ha fatto un durissimo discorso sulla procedura, ormai chiusa: "Signor presidente, ha fatto come se noi non fossimo nella stanza", dichiarando lo sconcerto per la modalità con cui la plenaria finale è stata condotta pur di raggiungere l'obiettivo. Il risultato è stata una standing ovation di tre minuti, con applausi e urla da stadio, come raramente si vede in questo tipo di conferenze internazionali.

Il catastrofismo che ha accompagnato la Cop 28 di Dubai potrebbe essere fortemente esagerato. Una prima prova è l'accordo raggiunto, nonostante la turbolenta trattativa sul futuro dei combustibili fossili. L'altra è l'effettiva capacità che il vertice ha di incidere sull'economia. "Questi appuntamenti sono importanti per indicare la direzione, ma la partita vera si gioca nel campo dell'economia e della società: la transizione ecologica si muove su una traiettoria ormai segnata". L'ottimismo è di Ermete Realacci, ambientalista di lunga data che con la Fondazione Symbola monitora numeri e storie della green economy italiana. Il senso del ragionamento è semplice: "L'Onu non riesce a fermare le guerre, figurarsi se riesce a imporre le politiche economiche o industriali dei suoi stati membri". Ne è prova l'ambizioso ma disapplicato accordo di Parigi. Ergo: il passaggio verso modelli produttivi più sostenibili lo fanno le imprese, che non smetteranno di muoversi in questa direzione per un accordo che verrà rinegoziato nel giro di un anno. "Penso a quello che ha fatto Donald Trump: ha portato gli Stati Uniti fuori dall'accordo di Parigi e ha vinto una campagna elettorale con lo slogan Trump digs coal. Però il carbone si è inchiodato e le rinnovabili sono cresciute lo stesso. Ci sono dinamiche di mercato e nella società che sono più avanti della politica".